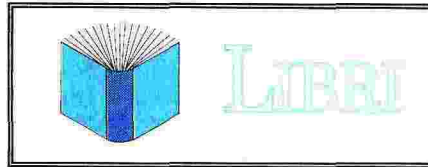


Camminare mi è penoso, quasi fosse una prova di funambolismo su una corda tesa tra me e quello che appare un fallimento inevitabile" scrive l'autrice mentre si appresta a intraprendere il cammino di Santiago di Compostela, un pellegrinaggio di trecento chilometri che si fa in luglio, su strade polverose, tra aria calda, ostelli e cibo stantio. La meta è il luogo dove riposano le spoglie di Giacomo il Maggiore, profeta di Gesù. Ma perché mai infliggersi un'esperienza a così alto tasso di fallimento, soprattutto se non c'è un movente di trascinate devozione? "Quella terra di mezzo che occupo da quando ho smesso di fare il medico mi rende insoddisfatta. Nessuno è sicuro in mezzo al guado, perciò mentre provo ad attraversarlo mi tormento di dubbi". Il suo sesto libro è appena uscito e ha un buon successo, ma dove è finita la felicità, perché non torna a casa? Rigirandosi nel letto, un'alba di primavera porta l'illuminazione: ci vuole un cammino. A mezzogiorno Giuseppina telefona a un'amica



Giuseppina Torregrossa
A SANTIAGO CON CELESTE
 Nottetempo, 97 pp., 12 euro

che non sente da mesi, con la sua stessa insofferenza: "Andiamo a Compostela?". Lo dicono insieme e insieme lo faranno, scoprendosi diverse e insostenibili. Celeste è instancabile, gioiosa, disordinata in maniera indecente. Giuseppina è taciturna, metodica, schifiltosa: "Sembra che tu abbia sempre bisogno di una scusa per stare arrabbiata", le dice l'amica che "a volte sa esattamente come mi sento, sembra il mio avatar". Durante il cammino, il "peso dentro al petto, il mio cuore che non ne vuole sapere di sciogliersi", si al-

lenterà. La "pellegrina" impara a svuotare lo zaino, a mollare la corazza, a guardare all'essenziale. Non è tutta poesia. "Sono invidiosa di Celeste, della sua semplicità, del suo corpo forte, del suo stomaco che macina qualunque cosa per poi rilasarla con disinvoltura nella campagna spagnola... mentre io sono sempre in ambascie e non ho bisogno dello specchio per sapere che la mia fronte è costantemente corrucciata, la mia faccia ingrignata persino quando dormo". Ogni tappa però diventa una conquista che si riverbera nel resto dell'esistenza: "La verità è che sono saltate tutte le coordinate della mia vita, ora non controllo più niente e questo cambiamento mi dà un'immensa soddisfazione, e più mi libero dai condizionamenti, più aumenta il mio godimento". Il diario di Giuseppina Torregrossa è sincero, amabile, ironico, arriva veloce alla fine del viaggio. Non c'è scritto, ma sappiamo che Celeste e Giuseppina ritorneranno insieme a Compostela. Per continuare a conoscersi, a litigare, a crescere.

